

CULTO DOMENICA DI PASQUA 8/4/2007

Sermone del culto di Pasqua 2007

Cosa è veramente accaduto quella domenica mattina?

I testi biblici ci riportano il racconto emozionante dei testimoni e di coloro che li hanno ascoltati. Questo abbiamo.

Nel corso della storia grandi teologi si sono interrogati cercando di decodificare il senso di quegli avvenimenti, di svelarne il segreto, di mostrarne la verità.

Chi c'era e che cosa accadde poi. Attraverso alcune immagini, come in un flashback di un film, possiamo ripercorrere gli eventi:

la strada verso la collina del Calvario, l'ultima cena, l'arresto, il processo, la condanna alla morte infame in croce, il seppellimento nella tomba, dove nessuno era stato ancora posto, fatto da Giuseppe d'Arimatea, il discepolo occulto per timore dei Giudei e da Nicodemo, che portava mirra e aloe per profumare il corpo con aromi, come si usava allora.

Notte fonda per i discepoli. Buio pesto. Se ci pensate, sembra quasi come una sceneggiatura del cinema di oggi, veloce, serrato, crudo, a tinte forti.

La strada verso un futuro roseo, ideale, verso una realtà dove ci sarebbe stato spazio per i più poveri di questo mondo, dove anche gli esclusi (i malati, le donne, gli sconfitti) avevano posto e dignità.

Quell'uomo diceva cose e faceva azioni mai viste, noi eravamo con lui, lo seguivamo e lo avremmo seguito ancora se non ce l'avessero tolto, togliendogli la vita.

Come diranno i due discepoli sconsolati sulla via di Emmaus *"un profeta potente in parole e opere, che i magistrati hanno fatto condannare e crocifiggere"*.

La delusione è tremenda, lo sconforto assale i suoi seguaci.

Poi, dopo tre giorni, quella domenica mattina, la scoperta della tomba vuota. Le donne venute con olii e profumi trovano la pietra rotolata dal sepolcro. L'evangelista Matteo le fa arrivare all'alba e capitare in mezzo ad un terremoto; Marco, che cita per nome Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome, spiega che erano lì, con degli aromi, per imbalsamare Gesù e incontrano un giovinetto con veste bianca, seduto dentro il sepolcro. In Luca appaiono alle donne perplesse due uomini in vesti sfolgoranti. L'evangelo di Giovanni, infine, successivo agli altri tre, aggiunge i particolari della venuta di Maria Maddalena che avvisa Pietro e il discepolo che Gesù amava, che la pietra era stata rotolata. I due arrivano e capiscono che era accaduto ciò che le scritture avevano previsto (e l'evangelista che scrive, presumibilmente 60/70 anni dopo la morte di Gesù fa già teologia perché collega il vecchio e nuovo testamento, vedendo e mostrandoci un filo rosso che collega i profeti alla resurrezione di Gesù).

Ma è Maddalena che piange e, addirittura, è Gesù stesso che la consola.

Cosa è veramente accaduto quella domenica mattina?

Alcuni studiosi e teologi, nel XIX e nel XX secolo hanno affrontato lo studio del Gesù storico, cercando tra le fonti e le testimonianze quei documenti che potessero superare il vaglio di una critica e di un esame secondo i parametri di una ricerca storica, appunto.

Il Gesù di Nazareth, nei documenti del tempo, nelle fonti non cristiane, per rintracciarne la radice più antica e autentica.

Secondo Willi Marxsen la ricerca sul Gesù storico è destinata a mancare il suo obiettivo: non possiamo sapere nulla al di fuori di quanto ci raccontano i primi testimoni.

E questi racconti sono iscritti nella dimensione della fede.

La resurrezione di Gesù non è come quella, effimera, di Lazzaro; essa, per chi ce la trasmette, significa che in Lui scorgiamo la promessa escatologica, dei tempi nuovi, della vita eterna di cui ci

parla il testo biblico. Attenzione, non l'immortalità dell'anima, ma l'irruzione del regno di Dio nelle parole e nell'azione di Gesù e solo di Lui.

Secondo Marxsen le più antiche interpretazioni su Gesù precedono la fede pasquale, cioè la fede nata a partire dal Gesù risorto.

Prima della morte di Gesù, i discepoli ne parlavano a partire dalla fede che Lui aveva fatto sorgere in loro. Dopo la sua morte, Pietro e gli altri si sentirono rinnovati nella fede: Gesù era ancora vivo.

La gente aveva bisogno della resurrezione di Gesù per raccontare qualcosa del Gesù pre-pasquale? Aveva bisogno di un atto soprannaturale per essere spinta alla predicazione?

E come raccontava Gesù?

Come lo aveva conosciuto e compreso, citando gli episodi più importanti per sé, scegliendoli in base al grado di rilevanza personale. *Ho assistito ad un miracolo, questo vi racconto; ho sentito una frase un detto, ecco come era; egli ha assunto una posizione politica, l'ho visto fare un gesto amorevole.*

Una cosa è certa: possiamo arrivare a Gesù solo attraverso coloro che ne parlavano.

Non abbiamo scampo in un ambito di ricerca storica, in senso stretto.

Come diceva Schweizer *“ci sono garanzie sulla solidità di un ponte, sull'esattezza di una proposizione matematica. Ma non ci sono affatto garanzie per ciò che è propriamente umano: la bellezza di un quadro, l'amore autentico di una donna o di un uomo.”* La fede, continua Marxsen, è appunto un atto autenticamente umano e il massimo a cui possiamo aspirare, direbbe Lutero, è la certezza, non la sicurezza.

E noi possiamo conoscere il Cristo solo attraverso la narrazione dei suoi seguaci, di coloro nei quali egli aveva suscitato la fede, che avevano creduto, come Giovanni il Battista, che Dio fosse all'opera nella vita di Gesù. Che tramite Lui si potesse scorgere l'azione di Dio nel mondo, ora. Ed era un Dio consolatore, che prendeva posizione verso i minimi, che preparava il banchetto per il figlio disperso, che perdonava l'errore, che amava i propri nemici.

Se Dio era un buon padre, sarebbe stato bello esserne figli, figli di Dio.

Essi, seguendo Gesù, erano stati trasformati dalla sua azione, sperimentandone la qualità.

A quel punto si dovettero chiedere chi fosse quell'uomo. E raccontarne le gesta.

Gesù era diventato l'annuncio stesso.

CHE COSA ERA VERAMENTE ACCADUTO?

Sulla veridicità dell'evento si sono succedute nei secoli molte interpretazioni.

Quanto è importante la veridicità dell'evento della resurrezione?

Posto che non avremo mai riscontri oggettivi e prove inconfutabili.

Quanto della nostra fede in Gesù poggia sulla verità storica della tomba vuota, del risorto?

Quanto siamo disposti a credere senza miracoli?

Abbiamo fede nel Gesù terreno, pre-pasquale o senza la sua resurrezione la nostra fede vacilla e cade?

Ricordo, nella mia giovinezza, di aver detto un giorno in una riunione che se il Cristo non fosse risorto tutto sarebbe cambiato.

E lo stesso Paolo, in I Cor 15:17, d'altronde, afferma che se Cristo non è risorto vana è la vostra fede e siete ancora nel peccato.

In questi tempi la fede cristiana è sotto l'attenzione dei media.

In Italia le posizioni della gerarchia cattolica colpiscono pesantemente il dibattito pubblico, potremmo dire che entrano a gamba tesa sulle questioni etiche e politiche, forzando pericolosamente la norma concordataria.

Non è questa la sede per denunciare tale comportamento, però da parte di coloro che non professano alcuna fede cristiana, da parte di intellettuali e pensatori illuminati, sale la reazione all'attacco della gerarchia cattolica.

Da parte laica, si protesta per l'ingerenza clericale, si riafferma la laicità dello stato, si ribatte colpo su colpo nei dibattiti sul diritto naturale (*ma poi cosa è?*) e il diritto positivo, cioè la legge, riconoscendo le parzialità, la contestualità, la liceità di posizioni differenti sui grandi temi dell'etica (testamento biologico, convivenze non matrimoniali, eutanasia, e quant'altro).

Ma da parte di alcuni illustri pensatori (lo dico senza ironia) è partito un attacco diretto alla fede cristiana, non più solo alla chiesa, fede indicata come irrazionale e quantomeno figlia di una sottocultura, pre-moderna, basata su illusioni e certezze non dimostrabili, e si affonda il coltello sulle incongruenze dei testi biblici, dove si trovano, come afferma Pierluigi Odifreddi, logico matematico di gran fama, sul Giornale di Sardegna del 4 aprile scorso "*assurdità scientifiche, contraddizioni logiche, falsità storiche, sciocchezze umane, perversioni etiche e bruttezze letterarie*".

Forse qualcuno dovrebbe pur dirgli che la Bibbia non è un trattato di logica matematica, e neppure scientificamente credibile. Ma non lo è mai stata, scientificamente credibile.

E chi tra noi cristiani, nella storia, ha provato e continua a provarci (vedi il dibattito sul disegno intelligente – troppo intelligente l'universo con le sue leggi e i suoi abitanti per non essere il frutto di un disegno fatto da un'entità superiore, si dice), chi tra noi cristiani ha preteso dalla Bibbia leggi fisiche e naturali, ha fatto solo danni al messaggio biblico e evangelico.

Dalle stesse posizioni laiciste emergono, allo stesso tempo, dei lamenti su come il cristianesimo si stia allontanando dall'originale messaggio evangelico. Come dire che la chiesa, le istituzioni, le dottrine continuano a stravolgere il senso più profondo dell'essenza dell'annuncio contenuto nei libri del NT, riconoscendo ad esso una grande importanza, un valore, anche da posizioni di chi non crede.

Se a questo quadro complesso e confuso, in cui si dibatte pro o contro ciò che può definirsi cristiano (dalla Bibbia alla chiesa, dalle figure di contorno a Gesù stesso), si aggiunge il confronto con le altre espressioni religiose ormai presenti in una società, come si dice, globalizzata, dove nella superficie galleggiano spezzoni di fedi che non si conoscono e cozzano tra loro, beh .. c'è bisogno di riflettere in primo luogo su noi stessi, su chi siamo, su cosa diciamo e facciamo.

Intendo noi che ci diciamo cristiani, e cristiani evangelici.

I quali ricordano nella giornata di oggi, domenica, la pasqua della resurrezione.

Uno dei passaggi fondanti della nostra fede. Uno dei momenti che danno identità alla nostra fede, che ci dicono dove guardare, a cosa guardare, per capire qualcosa di ciò che crediamo.

Nella Repubblica di giovedì scorso, una donna ha scritto "*.. sono orgogliosamente e coraggiosamente atea e non accetto imposizioni dal potere della chiesa su regole e dogmi. Però credo che la chiesa abbia perso un'occasione, perché la fede nel Capitale e nel consumismo ci hanno lasciati soli di fronte alla morte. Se c'era una chance, una possibilità, questa era la fenomenale rivoluzione di Gesù Cristo, la rivoluzione dettata dalle leggi di uguaglianza e libertà che, nonostante tutto, sono arrivate fino a noi, in 2000 anni di storia. Il messaggio era così bello che, nonostante la rilettura forzata e strumentale della dottrina ecclesiastica, ancora stupisce.*"

Nel mese di febbraio è stato pubblicato un disco di musica pop rock di una musicista statunitense Rickie Lee Jones. L'album nasce dall'incontro fortuito di Rickie Lee con un'opera letteraria intitolata "The words", le parole, ispirata alle parole dette da Gesù nei Vangeli. Parole recuperate, scritte, messe su internet in un sito specifico e recitate in teatro, con grande successo. Su queste parole sono stati scritti i brani musicali.

Tutto questo non dovrebbe stupirci, un po' come talvolta abbiamo fatto nelle nostre chiese nelle serate di lettura biblica.

E invece c'è un motivo di sorpresa e di riflessione anche per noi, anzi soprattutto per noi.

Dice Rickie Lee in un'intervista: *"abbiamo improvvisato canzoni ispirate alla vita, al tempo, alle parole di Cristo, così come ai suoni delle nostre vite. Egli ci guarda, noi lo guardiamo.*

In una canzone, un passaggio dice prega da solo con te stesso, con questo voglio dire che Cristo ci ha detto di non fare esibizione della preghiera, di non suonare campane, ma di pregare nelle stanze segrete del proprio cuore. Lì Dio ci ascolta.

Il giornalista che la intervista sembra un po' spiazzato:

"Suona come un invito a tornare al significato originale degli insegnamenti di Cristo".

Lo è, di Rickie Lee.

E ancora alla domanda "Cosa hai scoperto nel riportare le parole di Cristo a un contesto moderno?", Rickie Lee risponde, *"ho scoperto che la gente è affamata di sentirle pronunciare ancora, e di contestare l'appropriazione indebita di Gesù da parte di persone che non somigliano affatto a Lui. Ho scoperto che moltissime persone hanno bisogno di ascoltare queste parole, e che vogliono sentirsi dire che altri condividono il loro sentimento riguardo questioni tipo **"come riesci a pregare in un mondo del genere"**? Ci sentiamo tutti allo stesso modo, siamo tutti desiderosi di rivolgerci a qualcosa sopra di noi, di sentirci parte di qualcosa, di essere accolti nelle braccia di qualcuno, di fare il nostro meglio, e di sapere che questa vita non dipende solo ed esclusivamente da noi. La gente ha fame di verità, e di non essere tradita dalle persone in cui ha fiducia. Mi piace parlare a loro di queste cose e che stiano ad ascoltare sapendo che non ho interesse a convertirli.*

Grazie Rickie Lee Jones, per la tua testimonianza, vorrei dirle.

Essa ci fa capire che le parole, il messaggio di Gesù possono essere ancora dette e che il loro significato e valore non è stato cancellato da 2000 anni di storia umana e cristiana.

Ma non finisce qui. Da più parti, sale la voce di Gesù, per mezzo delle voci non canoniche, non istituzionali, non gerarchiche, fuori dalle chiese. Una voce che non smette di farsi sentire. Potremo ricordare il versetto in cui Gesù, all'ingresso di Gerusalemme, ai farisei che gli dicevano di far stare zitti i suoi discepoli, rispose che *"se costoro si tacciono, le pietre grideranno."* Una voce che continua a parlare, al di là delle nostre comprensioni e delle nostre capacità di testimonianza.

Cosa è veramente accaduto, la domenica di Pasqua?

Io non lo so, e presumibilmente nessuno di noi c'era.

Però i discepoli, uomini e donne smarriti, in qualche modo devono aver capito che erano di fronte a qualcosa di straordinario. La tomba vuota, l'iniziale stupore di chi pensava fosse tutto drammaticamente finito. Un sogno, quelle parole, quei gesti, quelle promesse.

Quel Gesù così luminoso, che parlava di Dio come se lo conoscesse per davvero, eppure così umano. Un figlio, appunto, che parla di suo Padre.

Nei giorni seguenti, nei mesi successivi, quella fede non morì ma rinacque.

In quei giorni un gruppo di uomini e donne vissero una breve stagione che avrebbe segnato per sempre le loro modeste vite. Quel Gesù era vivente, nei loro cuori, nelle loro menti e riempiva le loro giornate. Non c'era garanzia per la loro fede, nessuna sicurezza.

Solo quella presenza viva, che permise loro di affermare che Dio aveva resuscitato Gesù dai morti.

Alcuni restarono nei paesi d'origine a raccontare l'accaduto ai propri parenti e vicini. Altri sentirono l'insopprimibile pulsione che li spingeva per le strade del mondo a cercare di dar notizia degli eventi meravigliosi a cui avevano partecipato. Altri ancora capirono che si doveva conservare memoria dell'accaduto e che non bastava raccontare ma bisognava scrivere questa storia.

Essa è giunta fino a noi, oggi. Superando tutti i tentativi di accomodamento, di mistificazione, di occultamento. Stamattina, come tanti, siamo destinatari di un annuncio che non è un ideale, un principio, un modello etico. È una persona, crocifissa duemila anni fa in mezzo a due oppositori politici. In questo Gesù, il Nazareno, detto il Cristo, molti hanno ritenuto di scorgere l'azione benevola di Dio per il mondo, di leggerne la sua giustizia misericordiosa, di vedere una promessa di vita piena e meritevole di essere vissuta, una vita riconciliata in cui siamo capaci di riconciliazione, proprio come Gesù aveva detto. Perdonati siamo capaci di perdonare, amati per primi siamo capaci di amare, pacificati possiamo essere operatori di pace.

In quel tempo, essi hanno sperimentato che la presenza di Gesù resisteva oltre la sua morte e li chiamava ancora alla vita nuova. Essi credettero che Dio aveva resuscitato Gesù dai morti, quella domenica mattina. Lui era ancora in mezzo a loro.